



Verona, Arena Opera Festival 2017 - Rigoletto

Author : Roberto Mori

Date : 3 Luglio 2017

Il teatro d'opera ha un limite intrinseco di modernizzazione: se cambia troppo non è più se stesso; se non cambia, o cambia troppo poco, sa di reperto museale. Così, capita sempre più spesso di provare saturazione e fastidio di fronte a certe attualizzazioni pretestuose. Ma capita anche di imbattersi in allestimenti tradizionali che generano un senso di insoddisfazione e fanno capire che pure la tradizione ha bisogno di essere aggiornata.

Dopo il *Nabucco* in chiave risorgimentale di Bernard e l'*Aida* ludico-futuristica della Fura dels Baus, la Fondazione Arena di Verona ha riproposto, come terzo titolo del **95° Opera Festival**, l'allestimento di **Rigoletto** ispirato ai bozzetti di Ettore Fagiuoli per l'edizione areniana del 1928. Un ritorno all'ipertradizione, evidente nella foggia dei piacevoli costumi di **Carla Galleri** e soprattutto nell'impianto di **Raffaele Del Savio**, dove prevale il gusto delle scene dipinte e delle architetture ricostruite in dettaglio: il grande castello dei Gonzaga, le sale di Palazzo Te con gli affreschi di Giulio Romano, una terrazza pensile, la locanda di Sparafucile avvolta dall'atmosfera cupa di una Mantova sulfurea e acquitrinosa. Spettacolo di classica monumentalità, dunque, ovviamente estraneo a fatalità storiche, risvolti etico-politici e simbolismi. Una messinscena che nel suo genere funziona, anche se vanno rilevati alcuni cambi di scena macchinosi, qualche sparsa forzatura nella pur efficace regia di **Ivo Guerra** e la presenza di innesti superflui, come le sirenette e i tritoni della festa barocca del primo atto. Nell'insieme, la patina oleografica dei fondali dipinti e il complessivo taglio antiquariale lasciano la sensazione di un modo di far teatro superato, che fatica a trasmettere veramente emozioni e suggestioni allo spettatore odierno.

Sul fronte musicale, il vero motivo di interesse sta nel debutto areniano di **Amartuvshin Enkhbat**, un baritono trentunenne nato in Mongolia, già affermatosi in diversi concorsi internazionali. Una voce molto interessante, ampia, timbrata, e anche emessa correttamente, tolto qualche acuto non molto squillante. Enkhbat canta bene, con morbidezza e senso del fraseggio sfumato: grazie anche a un accento nobile e a una dizione praticamente perfetta, restituisce con credibilità la dimensione dolente e patetica di Rigoletto padre. Ancora da approfondire e maturare, invece, la componente più drammatica, giustiziera e vendicatrice, del personaggio. Ma che Enkhbat abbia grandi qualità vocali e interpretative, e quindi possa ulteriormente migliorare, è fuori discussione: ne sentiremo parlare presto perché la prossima stagione sarà ancora Rigoletto a Genova e Parma, nonché Nabucco a Napoli e Novara.

Elena Mosuc ripropone la sua Gilda di buon spessore lirico, musicale, espressiva e partecipe nel fraseggio, e tuttavia discontinua nel rendimento vocale: l'emissione qui risulta meno fluida, spesso oscillante nel registro medio-alto, mentre nei sopracuti i suoni sono forzati e striduli. Allo stato attuale, il personaggio sembra non esserle più congeniale come un tempo.

Anche **Gianluca Terranova** centra il suo ruolo dal punto di vista interpretativo. È un Duca di



Mantova dal piglio estroverso e arrogante, efficace nei ripiegamenti lirici e patetici del duetto d'amore e dell'aria del secondo atto. Ma per quanto la voce sia sempre ben timbrata in basso e facile negli acuti, si notano anche emissioni non sempre pulite e qualche affaticamento.

Conferma positiva per lo Sparafucile ben scolpito di **Andrea Mastroni**, voce dal timbro scuro e di adeguata corposità nelle note gravi, mentre **Nicolò Ceriani**, apprezzato in altri ruoli, tratteggia un Monterone poco incisivo e carente di solennità. Passabile la Maddalena di **Anna Malavasi**. Nell'insieme ben amalgamate le parti di fianco: **Alice Marini**, Giovanna, **Marco Camastra**, Marullo, **Francesco Pittari**, Borsa, **Dario Giorgelè**, Conte di Ceprano, **Marina Ogii**, Contessa di Ceprano, **Omar Kamata**, Usciere di corte, **Lara Lagni**, Paggio.

Dal podio, **Julian Kovatchev** offre una lettura di *routine* del capolavoro verdiano. I tempi sono spesso molto lenti, a volte più stringati, ma si tratta di una flessibilità che non viene mai messa al servizio delle necessità drammaturgiche e non arriva a inserire i climi contrastanti in un flusso narrativo realmente teso e avvincente. Ne viene una lettura burocratica, che delinea le varie situazioni drammatiche con una certa genericità, piegata a un ventaglio appena sufficiente di chiaroscuri, colori e sottintesi espressivi. [Rating:3/5]

Arena di Verona – 95° Opera Festival 2017

RIGOLETTO

Opera in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Il Duca di Mantova **Gianluca Terranova***

*Rigoletto **Amartuvshin Enkhbat***

*Gilda **Elena Mosuc***

*Sparafucile **Andrea Mastroni***

*Maddalena **Anna Malavasi***

*Giovanna **Alice Marini***

*Il Conte di Monterone **Nicolò Ceriani***

*Marullo **Marco Camastra***

*Matteo Borsa **Francesco Pittari***

*Il Conte di Ceprano **Dario Giorgelè***

*La Contessa di Ceprano **Marina Ogii***

*Usciere di corte **Omar Kamata***

*Paggio della Duchessa **Lara Lagni***

Orchestra, Coro e Tecnici dell'Arena di Verona

*Direttore **Julian Kovatchev***

*Maestro del coro **Vito Lombardi***

*Regia **Ivo Guerra***

*Scene **Raffaele Del Savio***

*Costumi **Carla Galleri***



*Direttore allestimenti scenici **Giuseppe De Filippi Venezia**
Allestimento Fondazione Arena di Verona
Verona, 1 luglio 2017*